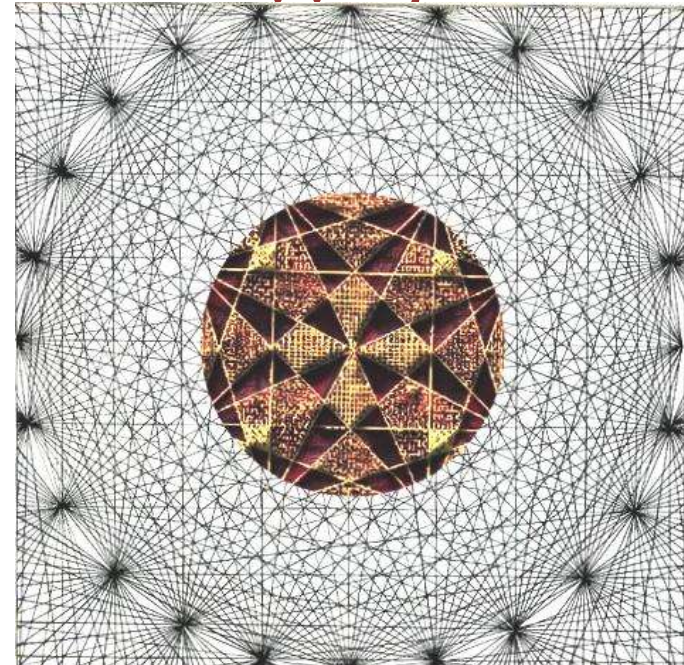


# Συμμετρία



**N.41 – Aprile 2016**

*In questo numero:*

***L'Isola Bianca e l'Isola Verde  
di Giuseppe Acerbi***

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

L'antologia si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori.

Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



**Condizioni per riprodurre i materiali**

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno

di questo sito web sono **"no copyright"**, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.simmetria.org](http://www.simmetria.org)".

Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo:

[info@simmetria.org](mailto:info@simmetria.org).

allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

**L'Isola Bianca e l'Isola Verde  
di Giuseppe Acerbi**

Un vecchio articolo di Evola <sup>1</sup>, molto stimolante seppur discontinuo nel valore, c'introduce all'argomento della patria artica. La premessa a dire il vero non è buona, anzi fastidiosa; come al solito l'autore se la prende, per partito preso, coi Semiti e col l'Oriente. Due atteggiamenti che non fanno onore, sinceramente parlando, ad un grande studioso come lui. Anche se bisogna tener conto, ovviamente, del tempo in cui l'articolo è stato pubblicato e della rivista nella quale è uscito. I pregiudizi razziali o di merito rimangono sempre quel che sono, pregiudizî. E talora sono proprio le persone che li hanno espressi a formulare il contrario. In parte è stato il caso anche di Evola. Basta leggersi qualcosa dei suoi ultimi scritti, ad es. la seconda parte del saggio inti-

tolato *Il mito di Oriente ed Occidente e l'«incontro delle religioni»* <sup>2</sup>.

Eppure da una lettura più attenta del testo non meno d'altre volte ci si accorge che, concessioni a parte al futurismo culturale nazifascista del tempo in cui lo scritto è stato elaborato, s'intravedono degli spunti assai interessanti sulle origini umane; che, oltre a smentire la presa di posizione iniziale fatta propria dall'autore a titolo polemico (e forse, oseremmo dire un po' malignamente, anche per accreditarsi nell'ambiente in cui scriveva), testimoniano come ancora al suo tempo si possedeva una determinata visione della preistoria umana in chiave se non strettamente tradizionale almeno prossima ai dati tradizionali. Naturalmente l'origine iperborea non è un'ipotesi, ma una tradizione tramandata ai posteri da tempo immemore, che in un momento successivo l'autore ha fatto propria senza indugio. Segno evidente che al tempo di compilazione dello scritto, a Fine Anni '30, egli non aveva ancora acquisito una totale sicurezza

<sup>1</sup> L'ipotesi iperborea era stato dapprima pubblicato in una rivista di stile fascista, *'La difesa della razza'* (A.II, N°11, 5 aprile 1939); ma si tratta, al di là della premessa assai discutibile, d'uno scritto molto avvincente, che è stato infatti ripreso in un numero speciale di *'Arthos'* (NN. 27-89, pp. 64-70), curato dal Prof. Del Ponte e dedicato a La Tradizione artica.

<sup>2</sup> J.Evola, *L'Arco e la Clava - V.Scheiwiller (all'insegna del Pesce d'Oro)*, Milano 1971, Cap.XV sgg. Almeno nei confronti dell'Oriente, nella seconda parte di questo saggio e per certe affermazioni in contraddizione colla prima, l'autore compie un'inattesa apologia; sebbene l'attacco sferrato, in questo caso con assoluta buona ragione, sia come al solito contro certo teismo cattolico esclusivista.



nelle proprie ricerche; né aveva del tutto assorbito gl'insegnamenti greci, come avrebbe fatto poi nel Dopoguerra, distinzione delle proprie idee a parte. Sulla Tradizione Primordiale – occorre aggiungere – si possono raccogliere dati da ogni parte, nell'Eurasia, giacché notizie al riguardo si trovano tanto nei miti dell'Occidente (classico e barbarico) quanto in quelli dell'Oriente (cinese, indiano, persiano, ebraico od islamico). Quindi evidentemente non è questione né d'Oriente né d'Occidente, né di Settentrione né di Meridione, ma di Artide semmai.

Circa la polemica antisemitica, gli ultimi studi sul cristianesimo delle origini hanno dimostrato che il giudeo-cristianesimo primitivo era tematicamente assai più complesso di quel che si credeva una volta; e se una banalizzazione del Divino è avvenuto in esso, questa è opera senza dubbio dei residui degenerati del mondo pagano – romano e non – in ambiente post-costantiniano e post-niceno. Insomma, dal IV sec. in poi. Non certo della religiosità semitica, il cui esclusivismo al principio era dovuto magari alla consapevolezza d'aver serbato più intatta d'altre fedi una concezione ancestrale della Divinità. Fatte queste precisazioni, andiamo ora ad analizzare in dettaglio ciò che è stato sostenuto dal Nostro.

Evola proponeva, in sostanza, la tesi d'una origine antica della “razza ariana”<sup>3</sup>. Va premesso, innanzitutto, che il termine ‘razza’ risulta ormai inadeguato; bisogna dire ‘stirpe, ceppo’, non esiste una ‘razza ariana’, così come non esiste una ‘razza borghese’. Gli Ari appartengono dal punto di vista etnico, se proprio vogliamo dirlo, alla Razza Rossa considerati in senso lato; oppure alla Razza Bruna, intesi in senso ristretto con riferimento al V *Mahâyuga* (‘Grande Anno’). Dal punto di vista sociale corrispondono invece alla classe produttrice nel primo caso, a quella servile – ahinoi! – nel secondo. Subito in partenza si nota l'altro errore nella definizione, fatto purtroppo anche da Tilak e da molti altri, d'associare la stirpe ariana – od aria che dir si voglia

<sup>3</sup> *Non stiamo qui a cavillare sul termine. Il problema della confusione col sinonimo, l'aggettivo derivato da Ario (l'eretico cristiano o, secondo altri, solo presunto tale) sbandierato dagli storici della letteratura indiana in tempi post-nazisti, è un non-problema. Primo, per il fatto che i sinonimi sono leciti, anche se tendono col tempo a differenziarsi un poco verbalmente; secondo, per la ragione che il problema sussiste solo in italiano e nelle lingue affini. L'inglese, tanto per fare un esempio, avendo a disposizione come il latino un numero maggiormente elevato di consonanti rispetto alla nostra lingua distingue Aryan da Arian; non in base a dettami ortografici, ma semplicemente trascrivendo le lettere secondo la scrittura originale.*





**Fig.7-** Pers-eú-s, il titano greco elevato fra le stelle e corrispettivo dell'indiano *Par(a)ç-urâma*, nonché del biblico *Lamek*, ossequiato durante il VI Ciclo Avatarico (G.Mercator, 1.551; coll. di mappe celesti, Harvard)

Vale a dire, in rapporto all'Ecumene Nordorientale; donde ha preso le mosse il piú tardivo 'Ciclo dell'Ariete'<sup>62</sup>, sostanzialmente coincidente col VI Ciclo Avatarico.

<sup>62</sup> È una definizione dolivetiana, imperniata sul fatto che in inglese *Ram* significava 'Ariete'; concetto cui non era estranea nell'ottica semi-occultistica dell'autore la dottrina dei Lama tibetani, intesi quali rappresentati in campo storico d'una dottrina asiatico-centrale che si perdeva nella notte dei tempi, rifacendosi agli antichi insegnamenti di Râma. Secondo Fabret d'Olivet la cultura ramaita aveva profondamente influenzato quella celtica, ciò dimostrando che il flusso turano aveva toccato preistoricamente l'intera Europa, oltreché l'Asia e l'Africa.



– all'Artide. La convergenza fonetica apparente inganna, dato che sembrerebbe ovvio avvicinare i termini 'Arî ed 'Artide; ma il primo deriva dal scr. *Ârya* (designazione indiana dei possessori d'un *arth-a* = 'arte, mestiere'), il secondo proviene invece dal gr. "Ἄρκτος ('Orsa'). Ciononostante, è possibile vi sia una relazione lontana fra i due vocaboli delle rispettive lingue. In quanto, pur essendo lecito da un lato rapportare gli *Âr-y-a* esclusivamente agli *Hêr-ô-es* greci<sup>4</sup>, visto che entrambi rappresentano gli antenati illustri (atlantico-iperborei) nel passato arcaico della classe produttrice, come insegnano Esiodo e Platone; dall'altro la voce *ârkt-os*, che al minuscolo denota l'orso, fa lontanamente appello ai guerrieri intesi come orsi. Ma non ai veri guerrieri, in senso aristocratico, bensì agli eroi in senso borghese-produttivo. Tale era, volendo giudicare dall'etimo (celt. *arthos* = 'orso'), pure Artú. Infatti il campo coltivato, nella lingua celtica era chiamato *ar* (lat. *ar-v-um*). Del resto l'agricoltura per gli antichi era un'arte, un mestiere artigianale ovvero una produzione. La componente equestre della società celtica, vale a dire i cavalieri, un tempo non si diffe-

<sup>4</sup> G.Acerbi, Uttara Kuru, il Paradiso Boreale nella cosmografia e nell'arte indiana- Alle pendici del Monte Meru (blog, 8-06-13), pp. 18-9, n. 13.

renziava da quella dei Germani secondo taluno<sup>5</sup>; per questo ancor oggi in tedesco troviamo il nome *Herr* ad indicare il signore, cioè il maestro artigiano (ingl. *Master*, donde il prenome *Mister*). Piú che alla vera nobiltà i prodi cavalieri – almeno quelli della realtà storica, non della finzione letteraria tardo-medievale – furono probabilmente strettamente connessi all'arte dei fabbri, giacché la spada era un fattore determinante della loro abilità in difesa ed in attacco, come ancora certi racconti ci tramandano nel linguaggio del folklore; onde si può immaginare che mentre l'Orso raffigurava sul piano emblematico la classe eroico-borghese, il Cinghiale (relazionato al bardo Merlino) si richiamasse alla classe aristocratica. Oltretutto, la borghesia e la nobiltà dei tempi storici erano solo a grandi linee assimilabili alle corrispettive classi dei tempi preistorici. Nella stagione celto-cristiana o forse ancor prima il venir meno a livello tribale della casta aristocratica vera e propria col feudalesimo, frutto del rimodellamento societario determinato dalle invasioni barbariche, ha finito per trasformare gli eroi borghesi in nobili cavalieri amministratori di contadi oltriché di castelli e di fortezze; di conseguenza ciò che restava della vecchia

<sup>5</sup> Cfr. R.Hachmann, I Germani- Nagel, *Ginevra* 1975, Cap.1, §3 (n.num.), pp. 30-5.





aristocrazia tribale, per l'attaccamento spontaneo agli antichi riti ed alla cultura etnica da essa magicamente custodita, è venuta ad assumere le valenze sacre proprie in tempi lontani di vere figure sacerdotali al modo di Bran piuttosto che di maghi alla Merlino. Bran difatti è figura uranica, Merlino invece è figura cronica o saturnina, tant'è che discende dal <Diavolo>. S'intende da Saturno, non da Satana. Orbene, la dicotomia fra Merlino e Artù fa al caso nostro, siccome ci propone una suddivisione che seppure nei tempi ultimi si è trasformata in una differenziazione sociale, in principio a nostro parere doveva risultare una distinzione etnica fra genti d'origine tura ed altre d'origine aria. È la differenziazione sociale successiva che ha stabilito la connotazione dei sacerdoti come 'cinghiali' e dei guerrieri come 'orsi'<sup>6</sup>, ma prima le cose stavano forse di-

<sup>6</sup> R.Guénon, Il Cinghiale l'Orsa, presso Simboli della scienza sacra- *Adelphi, Milano 1975* (ed.or. *Symboles fondamentaux de la Science Sacrée- Gallimard, Parigi 1962*), Cap.III n.num., §24, p.146 ss. Guénon semplificava la questione facendo dei Druidi degli eredi diretti degl'Iperborei ed un equivalente dei Brahmani, ma non spiegava esattamente in che modo e attraverso quali parentele. Crediamo che l'autore facesse riferimento al 'Cinghiale Bianco', ma dimenticando che Varâha in India apparteneva al Terzo Ciclo Avatarico, non al Primo; vero che

versamente, secondo quanto abbiamo sopra supposto.

Se gli Arî sono in quanto classe produttrice i discendenti indo-iranici degli Eroi del passato (come l'etimo comprova), la denominazione essendo applicabile per sillogismo pure alle classi produttrici degli altri ceppi di lingua indo-europea<sup>7</sup>, è facile dedurre che gli Eroi in principio praticassero arti varie in senso artigianale – soprattutto quelle connesse alla pesca e alla caccia – oltreché in particolare l'agricoltura. E che soltanto dopo l'abbandono della loro mitica terra originaria nordatlantica (l'*Uttarâ Kuru* od *Airyâna Vaej ah* che dir si voglia), in conseguenza ad un raffreddamento progressivo ma inesorabile che disgraziatamente la colse,

*pure nell'induismo vi è uno Çvetavarâha, il quale per trasposizione può esser parificato al Matsya, tuttavia è la classica trasposizione d'un termine inferiore in un senso più elevato di quello proprio.*

<sup>7</sup> *Gli Indo-europei sono il prodotto finale dell'espansione del ceppo ario, gli Iafeti lo stesso ceppo al punto di partenza della loro emigrazione. Altrettanto si potrebbe dire dei Semiti e dei Camiti. Questi ultimi hanno assunto la fisionomia finale di Asianici per il medesimo motivo, quantunque la loro espansione nello spazio circostante sia stata più limitata rispetto agli Iafeti. Cosa che era già accertata nella 'Bibbia'. I Semiti per contro, essendo abituati a vita nomadica, si sono diffusi in modo meno ampio degli altri due ceppi, se si esclude le due diaspore ebraiche.*

Verde'<sup>59</sup>. Il passo ulteriore è venuto molto tempo dopo. E di sicuro non era senza rilievo per noi la correzione apportata al D'Olivet da parte guénoniana circa la necessaria distinzione fra il VI ed il VII Avatar, oltre alla nozione assolutamente problematica che *Paraçu-Râma* era "d'origine iperborea", cosa la quale di primo acchito ci aveva lasciati invero piuttosto perplessi; si trattava d'una affermazione in apparenza troppo generica, che ovviamente alla luce di quanto su esposto ora comprendiamo meglio. Per capirla abbiamo dovuto riportare il dato però, in modo acconco, alla vicenda del 'Frullamento dell'Oceano di Latte'<sup>60</sup>. Su questo tema disgraziatamente è stato posto un debole accento, pur essendo un punto di svolta fondamentale nella perdita dello stato paradisiaco originario<sup>61</sup>. In

*59 Avevamo sfruttato il dato nel nostro Uttara Kuru (vide supra), senza però trarne tutte le conclusioni dovute in merito. In pratica, senza ipotizzare il flusso turano dalla Siberia Orientale.*

*60 Vide n.12.*

*61 A seconda che si utilizzi lo schema quinario, o denario, si può suddividere il Manvantara in 5 o 10 grandi cicli. Il primo schema è di carattere elementale, il secondo corrisponde ai periodi avatarici. Se usiamo il primo schema ci accorgiamo che anche il Ciclo Nord-orientale appartiene al Ciclo Iperboreo (quintessenziale), onde di massima possiamo considerare gli altri quattro in relazione agli sviluppi*

tal modo abbiamo apportato soltanto una piccola correzione a Guénon, così come ad Evola, riciclando la provenienza iperborea di Parçu-Perseo come post-iperborea.



**Fig.6-** *Paraçu(râma)* coll'Ascia (*Paraçu*), emblema polare di Canopo (ill.contemp. Timgonkart, 10-11-10)

**P.S.-** Di norma *P.*, nelle raffigurazioni medievali è mostrato colla Doppia Ascia, giacché il VI Avatâra costituisce il rappresentante di quelle popolazioni di alta statura (biblicamente diremmo 'abelite') che dall'Ecumene Nordorientale dopo il Frullamento dell'Oceano di Latte si sono spinte verso Sud, fino quasi al Polo Antartico; anziché nell'Ecumene Orientale, come altre, le quali hanno creato nel Sudest del globo durante il V Ciclo Avatarico la cosiddetta 'Cultura dei Nani' (biblicamente 'Cainita', se preferiamo).

*successivi di questo attorno ai 4 Punti Cardinali, abbinati ai 4 Elementi. Non si tratta d'una cosmografia veritiera sul piano geografico, bensì astratta, la configurazione reale sul piano concreto essendo rappresentata da quelle specifiche dei 10 Cicli Avatarici.*



Altrettanto hanno fatto i suoi continuatori come Saunier all'inizio del Novecento, a differenza di Guénon, che invece acutamente rilevava l'errore. D'altra parte i suddetti studiosi appartenevano al ramo occultistico della Massoneria, un ramo cioè degenerato. Dobbiamo pertanto pensare che tradizioni esoteriche parallele a quelle conservate sul piano exoterico dalla *Bibbia*<sup>57</sup>, comunque siano giunte in Europa, esistessero un tempo accanto alle altre in forma segreta. Ed è da queste, non da reminiscenze bibliche, che potrebbe aver attinto il nostro Evola assommandole alle deduzioni rielaborate dal professore olandese di cittadinanza tedesca H.Wirth; che a sua volta ha condotto ricerche personali, un po' confusamente a voler esser sinceri, su fonti norreniche, iraniche e ugro-finniche<sup>58</sup>.

57 *Gli Apocrifi del V. Testamento, ad es. Il Libro dei Giubilei, offrono una visione maggiormente dettagliata degli avvenimenti e prossima ad un'interpretazione esoterica considerando il termine medesimo con cui li si designa.*

58 *Herman Wirth, da non confondere col più noto esoterista francese omonimo – di nome Oswald – autore nel 1924 di *Le Tarot des imagiers du Moyen Age* (ristampata a Parigi nel '66 ed uscita nel 1973 per le Mediterranee col titolo *I Tarocchi a c. di G. de Turrel & S. Fusco*), ha scritto un'opera memorabile: *Der Aufgang der**

In quanto allo scrivente precisiamo che dopo aver vagato per quasi vent'anni nell'incertezza, prima ancora d'aver letto il prezioso articolo evoliano sul tema, il sottoscritto aveva formulato la sua tesi; che qui porge per esser esaminata, esponendola ufficialmente per la prima volta. Quali siano state le nostre fonti, sinceramente, non lo sappiamo neppure noi; crediamo, ma non ne siamo sicuri, d'esser stati rafforzati nella nostra tesi di fondo principalmente dal D'Olivet e dal Saunier. Tuttavia il titolo di questo scritto comprova che inconsapevolmente già molti anni fa avevamo elaborato il nucleo della nostra tesi attuale al primo contatto con Evola, allorché leggevamo affascinati la Seconda Parte di *Rivolta*; laddove, precisamente, si alludeva alla Groenlandia come 'Terra

*Menschheit, di cui purtroppo a tutt'oggi non ci pare esista traduzione italiana. Rimangono unicamente una Nota Critica di presentazione da parte di J.Evola su 'Bilychnis' (A.XX, N°1, Gen.-Feb. 1931) ed una parte del Secondo Capitolo intitolata La patria primitiva della razza nordica nella trad. dall'originale da parte del prof. P.Castruccio. Oltre agli interessanti Cenni Bio-bibliografici a c. di M.Eemans & R. del Ponte. Il tutto nel numero speciale di 'Arthos' cit. alla 1. Le nostrane Edizioni del Veltro hanno pubblicato un saggio, da parte d'un autore di cui al momento ci sfugge il nome, teso a dimostrare le influenze culturali del Wirth su Evola.*



abbiano perso la sedentarietà e si siano dedicati in terra asiatica per le costrizioni del nomadismo all'allevamento e alla rapina del bestiame; fatto che, al di là dei pregiudizî etnici, ci è testimoniato dai testi sacri indo-iranici. Pensare, a tal proposito, che l'Artide sia stata in qualche tempo passato sede di un'agricoltura su base arativa (il lat. *ar-ô* = 'arare' fa *pendant*, oltreché col gr. ' *ἀρόω*, colle voci celtiche sopra riportate) è semplicemente assurdo. Né si può trasformare l'esclusiva raccolta dei frutti da parte adamica, di cui danno testimonianza gli *Apocrifi del Vecchio Testamento*<sup>8</sup>, in un'orticoltura *tout*

<sup>8</sup> Cfr. P.Sacchi et al. (a c. di), *Il Libro dei Giubilei; sta in Apocrifi del Vecchio Testamento- Utet, Torino 1981. Al massimo si potrebbe parlare, volendo, di proto-orticoltura; distinguendola comunque sia dall'orticoltura primitiva di tipo cainita, coll'utilizzo del bastone da scavo, sia da quella avanzata di tipo sethita tramite bastone da trapianto. Il Libro dei Giubilei (iii. 15), scoperto nel XVII sec. fra i manoscritti etiopici e poi tornato in auge dopo il ritrovamento dei Rotoli del Mar Morto, si esprime in questi termini al riguardo (ibid., p.230): "E nel primo settennio del primo giubileo Adamo e la sua donna stettero sette anni nel giardino di Eden a coltivarlo e custodirlo e noi gli demmo il compito (da eseguire) insegnandogli tutto quel che era meglio fare per la coltivazione. Ed egli se ne stava a coltivare, era nudo e non (lo) sapeva, non*

*se ne vergognava e proteggeva il giardino dagli uccelli, dalle fiere e dagli animali, ne raccoglieva i frutti, mangiava e metteva da parte, per sé e per la sua donna, ciò che avanzava per conservarlo." Si tratta dunque della semplice 'raccolta' di cui riferisce anche l'Antropologia Culturale, ma non associata alla 'caccia', secondo quanto si pretenderebbe da parte di questa scienza umanistica moderna; semmai, e non è la stessa cosa, si può immaginare in base a quel che il testo ebraico ci tramanda (in modo più ampio della 'Genesi') che l'Uomo fungesse da guardiano del territorio in cui dimorava. Un po' come fanno anche gli animali, che scacciano per istinto gli occupanti abusivi di ciò che considerano il loro domicilio. Naturalmente è per questa via, a poco a poco, che nasce la caccia. Al vs.35 (ib., p.233) è scritto: "Ed egli lavorava la terra come aveva imparato nel giardino di Eden." Ma l'Uomo si trova già al di fuori del Giardino (vs.32) ed ha dato nome di Eva alla sua donna (vs.33). Non solo, quando la Donna ascoltando la parola del Serpente ha mangiato il frutto proibito dell'<Albero in mezzo al Giardino>, l'<Albero del Bene e del Male> (ivi un fico, non un melo), i due vengono maledetti dal Signore ma non sono scacciati da quella terra (vv. 20-5). È la terra che per volere divino si mette a produrre esclusivamente spine ed erba cattiva (vs.25), mentre in precedenza faceva crescere alberi santi (vs.12). D'altro canto, prima di uscire dal Giardino l'Uomo comincia a confezionarsi abiti di pelle, ciò significando – come vuole l'Avesta – che il Paradiso Terrestre è finito colla primeva uccisione degli animali. Dopo che ne è uscito l'Uomo sperimenta il fuoco ed i sacrifici, bruciando*



*court* seppur primitiva. Le lingue indo-europee dimostrano viceversa che l'antica patria degli Arī era una terra davvero coltivabile, un suolo arativo effettivo. Per questo è nato il mito della Terra (od Isola) Verde, fatto proprio anche da Evola in un altro suo lavoro<sup>9</sup>. Questo mito ci richiama invero ad una patria sub-artica, ma nord-atlantica e non nord-asiatica. Tilak viceversa l'ha confusa coll'originaria patria nord-asiatica, pure questa sub-artica, però maggiormente primordiale dell'altra. Risulta chiaro d'altronde come le due terre si siano sovrapposte nella memoria hindu, per il loro evidente richiamo ad una terra ancor precedente nota nel *Mahābhārata* come *Çvetadvīpa*<sup>10</sup>, da cui le due successive sono dipese sia pur in tempi diversi. Con riferimento al II Ciclo Avatarico

*incenso ed erbe aromatiche (vs.27). Gli animali da quel momento "smettono di parlare", mentre prima le bocche di tutte le creature avevano parlato le une colle altre, così da sembrare "un sol labbro ed una sola lingua" vs.28).*

<sup>9</sup> J.Evola, *Rivolta contro il mondo moderno- Mediterranee, Roma 1969 (I ed. Hoepli, Milano 1934), P.Sec, Cap.3, p.237.*

<sup>10</sup> *Corrispondente, dal punto di vista temporale, al I Ciclo Avatarico. Il mito dell'Isola Bianca trovasi in varie tradizioni, talvolta sotto forma simbolica di Bianca Montagna. Cfr. Ev., op.cit., p.236; inoltre Cap.2, p.232.*

per la Terra Nord-asiatica ed al IX per quella Nord-atlantica. È unicamente allo *Çvetadvīpa*, tuttavia, che possiamo assegnare la definizione hindu di 'Isola Bianca'; o, se preferiamo, quella ellenica di 'Terra Iperborea'.



**Fig.1-** Nell'Isola Bianca il dio ario *Viṣṇu* riposa sul pentacefalico serpente *Ananta* – simbolo dell'eterica spirale dell'Infinito – sotto forma brahmanizzata di *Nārāyaṇa*, ricevendo un visitatore il quale gli pone un piede sul petto, poiché costui ha seguito una via che lo identifica al cuore della Divinità (ill.cont., *on line*)

Il pref. *-Iper* indica appunto che non si trattava dell'*Ultima Thoule* (= *Uttarā Kuru*)<sup>11</sup>, cioè dell'ultima terra su-

<sup>11</sup> *L'aggettivo ut-t-ar-a (ingl. ut-ter, a.ingl. ut-her) funge in sanscrito da comparativo di maggioranza della preposizione ud ('fuori'), nel senso di 'più esterno'; ma quest'ultima è stata associata erroneamente da Tilak et al. all'ingl. up ('sopra'), pur rimandando invero all'inglese out ('fuori') ed al got. üt (id.). Il superlativo assoluto è ut-t-am-a (ingl. ut-most), col valore di 'estremo'. Per un approfondimento vedi Ac.,*



dalla Siberia verso l'Asia Centrale (Altai, Urali); ma, non meno degli accademici, errava sia per quanto concerneva l'esatta etnia del flusso migratorio sia per il periodo cronologico in cui collocarlo. La datazione proposta da Tilak riguardo gli Arī era giusta sul piano cronologico, se posta a confronto con quella degli Eroi esiodici e platonici; ma era errata ciononostante la direzione di discesa, perché lo scrittore indiano diversamente da Evola aveva scambiato il flusso nord-atlantico per quello nord-asiatico. Risulta dunque oltremodo evidente che, sul suolo indiano ed altrove, il ricordo dei due flussi si è sovrapposto nella memoria dei poster; allo stesso modo come era accaduto, in ambito ellenico, fra la scomparsa dell'Atlantide ed il successivo congelamento dell'Atlantide Iperborea – altro nome della 'Terra Verde – oppure fra questi due eventi ed il primigenio sprofondamento dell'Iperboride.



**Fig.5-** Krishna solleva vittorioso il Monte *Go-*

*vardhana* in aspetto di Terra o Isola Verde, onde riparare i pastori dal Diluvio dell'VIII Ciclo Avatarico (noaico-atlantideo), inviato invano da Indra per difendere gli ancestrali culti vedici (pittura indiana d'epoca contemporanea, *on line*)

P.S. Da notare che sul Monte – Terra od Isola che dir si voglia – risplende il *Cakra* di Vishnu che altro non è se non la Ruota Zodiacale, ossia degli animali zodiacali (anticamente soltanto 8). Cfr., nella 'Genesi', la leggenda della salvazione degli stessi dal Diluvio da parte noaica.

Pure Evola parla, in proposito, d'interferenza<sup>56</sup>. Tanto più che i dati sono stati tramandati dapprima oralmente ed allorché si è temuta una loro dispersione, o perdita, sono stati redatti i testi scritti; nei quali i riferimenti relativi a siffatti accadimenti erano scarsi, o assai difficili da interpretare. Ma è chiaro che non tutto ha potuto esser messo per iscritto, forse perché anche i dati preziosamente tramandati di bocca in bocca col passar del tempo e colle scarse conoscenze geografiche dei poster si sono alterati già prima persino sul piano orale. È naturale che la conoscenza del doppio flusso si sia trasmessa in modo più chiaro in Occidente (tramite le confraternite) che in Oriente, sebbene proprio dall'India abbiamo ereditato la preziosa nozione dei 2 *Rāma*, che sfortunatamente il primo divulgatore occidentale della dottrina avatarica (il D'Olivet) non ha del tutto compreso al principio dell'Ottocento.

<sup>56</sup> *Ev., op.cit., p.235.*





parte nostra. Prove d'un flusso di genti arie da nord a sud in tempi post-paleolitici non sono rintracciabili né in Europa né in Asia, a meno di barare, ciò dimostrando che non è quella la via percorsa dagli Arî. Si potrebbe tuttavia cercare, su base archeologica<sup>52</sup>, qualche evidenza riguardo un percorso cronologicamente di molto antecedente (pressappoco 30.000-25.000 anni prima dell'epoca supposta da Tilak, ossia il 10.000-8.000 a.C.) in linea nordest-sudovest; questo percorso, comunque, non riguarderebbe gli Arî ma piuttosto gli Uralo-altaici.

Si deve perciò arguire che gli Arî una volta giunti sul territorio eurasiatico si siano spinti da ovest (Asia Minore) verso nordest (Asia Centrale), per poi ridiscendere verso sudest (Deccan) dopo il contatto e lo scontro colle genti centrasiatriche; salvo il gruppo tocario, finito in Cina, come insegnava grosso modo Evola relativamente al ceppo di provenienza atlantica. E che molto prima di loro un

<sup>52</sup> Ciò non è compito nostro, dal momento che l'iscrizione alla Scuola di Perfezionamento in Archeologia di Torino ci è stata a suo tempo negata, non avendo ancora una laurea in Lettere; laurea che abbiamo invero tentato di ottenere, ma quando mancavano ancora 7 esami, siamo stati costretti per motivi personali a lasciarli perdere pur avendoli in gran parte pronti.

più ancestrale flusso di paleo-siberiani d'alta statura<sup>53</sup> – quello che differenziandosi rispetto alle proprie origini subartiche diventerà in seguito il gruppo uralo-altaico – fosse giunto dalla Siberia Orientale. Salvo gli Ainu, dispersi nell'Estremo Oriente, ma con caratteri diversi da coloro che li attorniano. Secondo quanto, grossolanamente, teorizzava Evola definendo tal gruppo anch'esso 'ario'<sup>54</sup>. Questo a dire il vero più che un errore d'impostazione, costituisce una semplice inesattezza terminologica; tant'è che persino i Greci solevano chiamare *hērōon* un tempio dedicato a Perseo<sup>55</sup>, l'archetipo ellenico delle genti turane. Facciamo notare ancora che pure Tilak aveva visto giusto a grandi linee, sebbene in modo meno approfondito di Evola, postulando la discesa degli Arî

<sup>53</sup> Per ulteriori dettagli riguardo lo schema degli spostamenti cfr. *Ac.*, op.cit., Cap.II, §§ a-d sgg.

<sup>54</sup> Evola aveva comunque intuito in una pagina di Rivolta (op.cit., p.236), ma personalmente non sappiamo se l'intuizione ricorreva già nella prima ediz. del 1934 oppure no, che la provenienza del doppio flusso di orde umane da una zona subartica era più o meno la stessa e risultava successiva a quella proveniente dallo *Çvetadvîpa*; per questo rifacendosi al Rönnow distingueva da esso lo *Çâkadvîpa*, che è probabilmente il nome giusto da dare all'ecumene (scr. *dvîpa*) successivo, l'Ecumene Nordorientale.

<sup>55</sup> *Font.*, op.cit., pp. 296 e 303.



bartica abbandonata colla traversata dell'Atlantico (seppur scambiata dagli scrittori seriori per l'Islanda od altre isole), ma piuttosto della contrada originariamente abitata nell'Estremo Nordovest. Si noti peraltro che nello schema di interdipendenze fra Direzioni/ Cicli/ Ecumeni che è proprio della cosmografia tradizionale hindu e di altre consimili (ad es. quella iranica o greco-latina), l'*Uttarâkuru* sta in corrispondenza col Nordovest prima ancora che col Nord. E ciclicamente codesta ecumene attiene al IX Ciclo Avatarico, dominato dal *Kṛṣṇâvatâra*, equivalente al *Noâh* biblico. Guéron medesimo crediamo abbia equivocato su questo punto e non meno di Evola abbia talvolta confuso il Nord coll'Artide. Non importa, lo hanno fatto peraltro pure i testi sacri, per fatale sovrapposizione dei miti; o, come soleva affermare quest'ultimo, per inevitabile interferenza fra due diversi cicli. L'induismo designa in alternativa lo *Çvetadvîpa* come "Terra Nascosta"<sup>12</sup>, giacché secondo il mito

art.cit., pp. 13-4, n.1.

<sup>12</sup> Un'eco di questo mitologema si può rinvenire nel nome *Latium*, da *latêre* ('nascondere'), e non per nulla è *Iânus* il dio primevo – caratterizzato da un *Aurea Verga*, alla maniera del *Minôs* egeo-cretese o della *Yama hindu* – cui è attribuita la regalità sacrale della regione in illo tempore. La forma più vetusta di *Giano* è senz'altro l'icona quadrifronte, anche se

di *Manu* e del *Matsya Ekaçrînga* ed altri omologhi amerindi sarebbe irrimediabilmente sprofondata nell'Oceano Artico e con essa quasi tutte le sue genti.

Quindi, nessuna traccia diretta è rilevabile nel mondo di poi; solo tracce indirette, visto che quasi tutto il genere umano a noi noto, tranne i Neanderthaliani (appartenenti al ciclo precedente oppure a rimasugli di questo in quello appena conclusosi)<sup>13</sup>, discende da

*nelle speculazioni illusorie dello storicismo contemporaneo essa parrebbe maggiormente recente di quella bifronte. Basta considerare il suo equivalente indiano, Ganeça, addivenuto infine un dio ario ma richiamantesi in realtà al 'Frullamento dell'Oceano di Latte', proprio della Fine del II Ciclo Avatarico. Cfr. in proposito G.Acerbi, Aspetti shamanici nel culto di Ganeça, il dio dalla testa d'elefante- Arcana (A.I, N°1, gen.), Roma 2012; riveduto e ripubblicato in un blog (Alle pendici del Monte Meru), 13-06-15, passim. Il riconoscimento umano di divinità tetracefale quale Brahmâ in India o in Grecia di Argos (ipostasi di Ouranôs, corrispettivo a sua volta dell'indiano Varuṇa) non può infatti che risalire idealmente a tale periodo. Come'è testimoniato dal culto induista del Kûrma ('Tartaruga-maschio'), condiviso da Greci e Cinesi. A codesto animale è legato, simbolicamente, il tema delle 5 Direzioni (4+1).*

<sup>13</sup> I tipi umani risalenti ad oltre 120.000 anni fa appartengono a cicli precedenti al VI *Manvantara*, mentre i tipi risalenti a non più di 60.000 anni fa appartengono al VII o



quella mitica terra. Ad esser onesti Evola dopo l'infelice presa di posizione introduttiva, probabilmente scritta – ripetiamo – allo scopo di giustificare l'inserimento dell'articolo nella rivista ove pubblicava (ne siamo convinti), comincia a parlare molto seriamente mettendo in guardia dal tracciare con superficialità un filo diretto fra la Razza Bianca, definita un po' impropriamente 'Iperborea' o 'Nordico-primordiale' alla maniera ottocentesca (cfr. il D'Olivet), ed il ceppo germanico barbarico od addirittura il solo gruppo tedesco. Però a questo punto fa un po' di confusione, definendo i cro-magnoidi 'arî'; e non ve ne è alcun motivo, visto che si tratta di abitatori paleolitici dell'Europa. Gli Arî, anche rimanendo alla teoria di Tilak, entrano in Europa nel Mesolitico o addirittura nel Neolitico. Chiarisce però più innanzi quale sia la sua vera posizione, probabilmente tratta in parte da letture massoniche ed occultistiche, l'idea cioè d'una doppia provenienza aria; la quale non era del tutto inedita, già avendola sostenuta in sordina Fabret d'Olivet (*Storia filosofica del genere umano*, 1824) ed altri come M.Saunier (*La*

*sono resti degenerescenti del VI e quelli cronologicamente intermedi – ossia collocabili fra i 120.000 ed i 60.000 anni fa – spettano al VI oppure costituiscono dei ceppi involuti del V.*

*Leggenda dei Simboli filosofici, religiosi e massonici*, 1910) nei loro rispettivi saggi sulle origini della società umana. Ma, occorre aggiungere, Evola compie un notevole passo in avanti rispetto ad essi; dato che stabilisce una biforcazione geografica fra i due punti di provenienza, con un punto comune di stanziamento dietro le spalle, l'Artide. O meglio la zona circumpolare, poiché rileva 2 correnti provenienti l'una da nordovest verso sudest e l'altra da norddest verso sudovest. Crediamo da parte nostra che in ciò fosse totalmente nel vero, pur commettendo molte imprecisioni. Non si deve tuttavia mai confondere, in qualunque caso, la zavorra col carico; e di carico ce n'è parecchio nel bell'articolo di Evola, a parte certe concessioni modernistiche. Certamente, utilizzando l'espressione "razza nordica" mostra ancor una volta di confondere il Nord col Polo Nord, benché il minuscolo tradisca un tentativo di distacco dalla vecchia definizione. Purtroppo si tratta d'una confusione che risale, come già detto, a Fabret d'Olivet: il D'Olivet parlava infatti di 'Razza Boreana', identificandola a quella 'Celtica'<sup>14</sup> e contrapponendola alla 'Razza Sudea-

<sup>14</sup> F. d'Olivet, *Storia filosofica del genere umano* (ed.or. n.cit.)- Atanòr, Roma 1973, L.I, Cap.X, p.104 (I ed. 1824, ried. ad opera di Étud.Trad. nel 1966).



alle genti arie e forse è proprio per questo che ricercatori accorti quali A.Parpola hanno commesso l'errore – dal nostro punto di vista – di accreditare come Proto-arî determinate tribù che vivevano già in comunione coi Paleo-dravidi. Mentre si tratta, a nostro avviso, non di Proto-arî bensì tutt'al più di... Paleo-turi. Come sarebbe logico d'altronde aspettarsi, visto che il movimento di popolazioni costituenti il ceppo uralo-altaico ha invaso l'Asia e l'Europa da tempi

*sendo il prodotto di concezioni pre-neolitiche; e, attraverso comparazioni varie col mondo indiano ed il mondo germanico (meno quello celtico, poco adatto alla mentalità giuridica dell'autore), ha cercato di rivoltare le cose in fatto di ciclicità temporale accusando di primitivismo chi la pensava in maniera tradizionale. In questo modo, il dio eroico Giove è divenuto il dio degl'Indoeuropei per eccellenza e Giano è stato ridotto ad un alter-ego di Quirino, la primazialità agli occhi di Dumézil apparendo pura fantasia mitica che doveva cedere il passo alla superiorità della supremazia divina. Naturalmente tutti gli storici delle religioni sanno cosa sia un deus otiosus di tipo uranico e come siano subentrate a tal tipo di divinità altre maggiormente funzionali, ma in genere non negano – almeno sul piano mitico – la relazione delle prime coll'Età Aurea. Per Dumézil non era mai esistita invece alcuna età dell'oro, fatto che ha influenzato negativamente le concezioni di certi altri massoni dopo di lui.*

lontanissimi<sup>51</sup>. Dunque da parte nostra siamo convinti che la tesi evoliana della doppia provenienza aria sia quella più rispondente al vero, sennonché è la definizione ad esser imprecisa. Evola però, a differenza di Tilak, ha il merito d'aver collocato in una sede artica o sub-artica sia pur imprecisa l'origine di entrambi i ceppi. Mentre gli studi indo-europeistici di stampo accademico (*vide Gimbutas et al.*), invertendo il flusso tribale da ovest verso norddest e negando la 'Genesi', non colgono nel segno. Si trovano infatti a mal partito, siccome non riescono ad arrivare oltre l'Asia Centrale (Battriana e Sogdiana), nonostante gli sforzi tendenti a rintracciare prove archeologiche che testimonino una discesa dalla Siberia. Risulta così impossibile dimostrare da un lato che siffatte regioni siano state la culla degl'Indo-europei, avendo funto evidentemente soltanto da sedi di transito; e dall'altro che costoro abbiano abbandonato l'Asia Settentrionale alla fine dell'ultima glaciazione, secondo quanto pretendeva Tilak. In sostanza, all'inizio del Mesolitico. Viceversa Evola non offre datazioni, si limita a teorizzare le direzioni dei flussi migratori e in questo modo è più prossimo al vero; almeno, come lo concepiamo da

<sup>51</sup> E persino l'Africa, ma questo è argomento troppo difficile da affrontare per il momento e soprattutto in questa sede.



reo e Nord-orientale), propriamente “adamici”. Attraverso dunque due antecedenti passaggî di consegne, leggendariamente raffigurati dal doppio ciclo evaico, gli Adamiti del versante orientale si sono trasformati in Cainiti allorquando sono giunti nell'Ecumene Australe; il quale spaziava un tempo forse in tutto l'arco a meridione dell'equatore, a partire dall'Austronesia (l'Australia c.40.000 anni fa era congiunta geograficamente all'Indonesia, come risaputo) fino al Sudafrica e alla punta meridionale dell'America, od Atlantide che dir si voglia<sup>47</sup>. La seconda e la terza fuoriuscita dall'Ecumene Nord-orientale riguardano direttamente i contenuti di questo nostro articolo. Diciamo che in 2 degli scritti summenzionati<sup>48</sup> abbiamo affrontato un approccio generico all'argomento, mentre in altri 2 (*Uttara Kuru* e questo sulla doppia Isola)<sup>49</sup> il centro del dibattito verte

nella forma del 'Peccato (d'orgoglio) di Yima, che si credeva Dio ma si è poi trasformato in Ahriman (Angra Mainyu), quanto in India sebbene in forma meno evidente. Quivi Yama da 'Primo Uomo' muta in 'Primo Morto'. Anche Adamo nel giudeo-cristianesimo assume una valenza doppia, di tal genere: vedi Teschio di Adamo.

47 È, più o meno, la Lemuria ipotizzata dagli scienziati.

48 Vide n.43.

49 Vide n.38.

nel primo caso sul riconoscimento della quasi-identità fra Arî od Eroi in quanto discendenti dei Sethiti e nel secondo sulla distinzione fra Arî e Turi; distinzione che, com'è noto, la letteratura neopersiana ci ha proposto attraverso l'epica firdusiana e pre-firdusiana. Sarebbe stato necessario un terzo articolo specifico dedicato al Cainismo, al fine di completare la visione post-adamitica; ma la difficoltà enorme del tema ci ha spinto, per ora, a rimandarlo a data a destinarsi. Circa la suddetta distinzione fra Arî e Turi, occorre precisare che non è affatto scontata. Di norma le genti turane per via dell'indo-europeismo oggi dilagante, alla Dumézil<sup>50</sup>, vengono assimilate

50 *In Epoca Moderna, cioè dal Cinquecento sino al Settecento, trionfava il panbiblismo: il mondo veniva suddiviso in Iafezia (l'Europa), Semia (l'Asia) e Camia (l'Africa). Reagendo contro questo esagerato fideismo nelle Scritture, l'Indoeuropeismo a partire dall'Ottocento sino ad oggi ha creato un mostro, gl'Indoeuropei, dapprima concepiti su base linguistica e poi sempre più su base etnolinguistica. Vi è in particolare un autore, G.Dumézil, che ha cercato d'inglobare ogni elemento culturale di valore nell'ottica indo-europeista, assommando persino popolazioni e culture come quella scitica che col ceppo iafetico – preventivamente cancellato dalla storia – hanno in realtà a che fare solo per metà. Preso dall'entusiasmo della scoperta del trifunzionalismo, Il Dumézil lo ha adattato ai tempi proto-storici, pur es-*



na' (derivata da Seth-Saturno)<sup>15</sup> od 'Atlantica'. In realtà le Razze sono un conto, le Direzioni un altro, seppur vi sia corrispondenza fra le une e le altre. Non si può in ogni caso dire 'Razza Orientale' od 'Occidentale', né quindi 'Razza Iperborea'. Benché Razze e Direzioni, così come altre suddivisioni quinarie tradizionali (*vide supra*), si basino tutte egualmente su ciò che in sanscrito sono definiti *Mahâbhûta* ('Grandi Elementi'). Insomma, gli 'Elementi' dei Greci; senza di questi, si esce per forza di cose dall'ambito tradizionale, formulando solamente vaghe ipotesi. La Razza Bianca, dal punto di vista cronologico, appartiene al I *Mahâyuga* (lett. 'Grande Ciclo'). Mentre al V, quello che corrisponde direzionalmente al Nord, è associabile la 'Razza Bruna' al dire degli Zingari<sup>16</sup>; i quali sapevano cose insospettite, al di là dei pregiudizî alleghianti ancor oggi nei loro confronti. Non a caso proprio gli Zingari sono suddivisibili principalmente in 2 rami, i Rom ed i Sinti<sup>17</sup>. I

15 Ibid. come alla n.prec., inoltre il Cap.I, p.56, n.4.

16 G.Acerbi, *I Pañcâjana*, le 'Cinque Razze' degli Zingari e i 'Semi' del Tarocco- Algiza (N°12, giu. '99), *Chiavari [Ge]* 1999, p.16.

17 *Alcuni* (R.Guénon, *Il Compagnonaggio e gli Zingari- Studi Tradizionali*, NN.54-5, *gen.-dic. '81*; sta presso Scritti sulla Massoneria ed altre iniziazioni artigianali, To-

primi, di professione allevatori e domatori (cavalli, capre od orsi)<sup>18</sup>, asseriscono in base alle loro tradizioni di discendere da Abele<sup>19</sup> e di provenire dalla Siberia. I secondi, di professione fabbri ed aiutanti nei campi, sono soliti recarsi sulle spiagge dell'Atlantico (precisamente a Saintes-Maries-de-la-Mer); per glorificare un antico sbarco avvenuto evidentemente dopo un evento diluviale, a parte aggiunte posteriori nel culto di carattere semi-cristiano e relative alla 'Principessa Nera' (Sarla-Kali) e a Maria Maddalena<sup>20</sup>. Si tramanda, infatti, che sino al Cinquecento avevano l'abitudine di dipingersi la faccia come i Pellerossa. Ciò dimostra che le due emigrazioni di popoli considerate, diversamente da quanto ipotizzato da Evola, solo in parte hanno a che fare colla discesa degli Arî. Nel caso della patria nord-asiatica o

rino 1981, p.16 ss) li distinguono in *Zingari Orientali* (Zingari propriamente detti) e *Meridionali* (Gitani), facendo degli uni dei calderai o domatori d'orsi e degli altri dei mercanti di cavalli. Tale suddivisione però è un po' troppo approssimativa. Per un maggior approfondimento vide R.Djuric & N.B. Tomasevic, *Zingari- Rizzoli, Milano 1988*, pp. 7-27 (a c. del Djuric).

18 *I.Hud* (pseud.), *Gli Zingari nella storia-C.O.T.L.* (blog, 15-06-15), passim.

19 *A. di Nola* (a c. di), s.v.ZINGARI. *Religione degli*, presso *Enciclopedia delle Religioni- Vallecchi, Firenze 1970, Vol.VI, §2, p.362.*

20 *Di N.*, s.v. cit., p365





siberiana proprio no, nonostante le suggestioni fornite da Tilak in *The Arctic Home*; nel caso della patria nord-atlantica o amerinda è necessario fare delle precisioni, prima di annuire. Siccome i Sinti, non meno delle genti paleo-dravidiche dell'antica Civiltà della Valle dell'Indo<sup>21</sup>, non sono propriamente iafeti, bensì camiti. A meno d'intendere gli Arî non in senso stretto, bensì in senso allargato, al pari degli Eroi esiodei del IV Grande Anno. Allora Arî ed Eroi verrebbero a coincidere ed anche i Camiti, come gli altri due ceppi della discendenza noaica (Semiti e Iafeti), potrebbero esser correttamente annoverati fra di essi. Sta di fatto ad ogni modo che, indipendentemente dai Gitani, il ceppo ario è provenuto dall'altra sponda dell'Atlantico<sup>22</sup>.

21 Abbiamo congetturato, al pari di altri studiosi, una correlazione fra Sinti ed antiche popolazioni della Valle dell'Indo (scr. Sindhu) nel nostro scritto menzionato alla n.16. Ma è giocoforza che anche per i Rom, collegati secondo l'ipotesi espressa nel presente articolo al Ciclo di Paracurâma, debba valere necessariamente la stessa cosa. Pur non essendo costoro discendenti dei Paleo-dravidi, bensì dei Paleo-turi, è da presumere che anticamente si siano mescolati ad essi sul suolo indiano.

22 Ac., Utt., pp. 5 (per i dati cosmografici) e 10 (per l'esatta provenienza geografica).

Da una posizione, per esattezza, nord-atlantica. Però, ribadiamo, non si può accettare – in base alla logica evoliana dell'arrivo dai due angoli del mondo settentrionali d'una stessa stirpe primordiale – l'assunzione che da tal ceppo siano derivati i *Cro-magnôn*; i quali senza dubbio sono da connettere con il piú ancestrale ramo sub-artico, quel ramo della Razza Bianca che ha compiuto la traversata opposta da nord-est a sud-ovest, spingendosi dalla Siberia Orientale sino al Mar Egeo. Codesto ramo va chiamato, come è in uso tradizionalmente, turano (da *Túrân*). I Turi erano in origine un ceppo di razza bianca, detto nel linguaggio degli Zingari, ma non rigorosamente affini agli arî come pretenderebbero certuni; appartengono, semmai, al gruppo etnolinguistico uralo-altaico<sup>23</sup>.

23 Di norma questo ceppo viene considerato una transizione fra il gruppo paleo-asiatico e quello indo-europeo, ma in verità è piú affine al primo dal punto di vista delle origini, benché in realtà in principio è probabile che i 3 gruppi fossero una demarcazione interna ad un unico gruppo. Il tempo di riferimento è ovviamente il Ciclo Nord-orientale, corrispondente in India al II Ciclo Avatarico. Poi i 3 sottogruppi hanno preso strade diverse. I Paleoasiatici si sono espansi solamente orizzontalmente, lungo le varie aree della Siberia Settentrionale; mentre gli Uralo-altaici si sono spostati nella Siberia Meridionale, fino ai Monti dell'Asia Centrale (Altai) e a quelli dell'Asia Occidentale (Urali). Infine



corno sulla fronte alla maniera di *Ṛṣya-çrînga*, facendone negli Apocrifi del V.T. il campione della penitenza e della meditazione; *Kârtavîrya* alla sua propensione guerriera, benché nella storia indiana si abbia una vera e propria guerra causata dal ratto d'una vacca col sacro vitello (figlio di *Suçilâ*, sorella di *Surabhi*, la vacca-dell'abbondanza emersa dal Rimestamento dell'Oceano di Latte ma poi messa a dimorare sul Meru e precisamente nel Goloka) anziché una semplice aggressione al fratello per motivi di gelosia rituale; *Pr̥thu* richiama per contro il suo aspetto di 'Primo Orticoltore', benché un lato orticolo appartenga pure ai *vâmana*, i nani facenti da termini dei terreni similmente a quelli dei nostri giardini. *Pr̥thu* a sua volta richiama alla mente *Προϊτος*, prozio di *Περσεύς*. In base a quanto attestato da certuno (Font., op.cit., p.292), il gemello-doppione di *Acrisio* – annientato involontariamente da *Perseo*, come *Caino* da *Lamek* – secondo *Ovidio* è stato ucciso da *Perseo*; secondo altri, però, *Preto* è stato poi vendicato dal figlio *Megapente*. Risulta evidente quindi che la vera ragione del conflitto fra i *Bhârgava* e gli *Hahaya* dipendeva dal dominio d'un dato territorio fertile del *Deccan* (la *Vacca*) e da un altro evidentemente adiacente (il *Vitello*), che sicuramente gli uni volevano devolvere alla pastorizia e gli altri all'orticoltura (raccolta di tuberi ecc.). Oltre al fatto che i primi avevano una mentalità sacerdotale e gli altri, per contro, una mentalità aristocratica. Onde ci accorgiamo, in fin dei conti, che la leggenda di *Caino* e *Abele* riassume approssimativamente bene – sia pur parteggiando per un'economia pastorale, quale era propria

di analizzare i dati della 'Genesi' al di fuori del loro contesto proprio, alquanto striminzito; così abbiamo potuto compararli con quelli di altre tradizioni, ottenendo risultati che crediamo apprezzabili. La nostra teoria della doppia, anzi tripla origine paradisiaca (ossia iperborea), è nata da qui e concorda in sostanza colla Rivelazione biblica. I 3 Adamiti (*Qayin*, *Hevel*, *Seth*) testimoniano, infatti, d'una triplice linea genetica della nostra Umanità<sup>45</sup>. Nel caso dei Cainiti, la prima fuoriuscita a livello antropico del ceppo adamitico al di fuori dei confini nord-asiatici è avvenuta fin dal III e dal IV Ciclo (il Ciclo Orientale e quello Sud-orientale); che potremmo definire "evaici"<sup>46</sup>, di contro ai primi 2 (Iperbo-

degli Ebrei, ma d'origine sethita e non abelita – sia le motivazioni dello scontro che l'esito finale del medesimo.

45 L'Uomo in senso adamitico, dal 62.400 a.C. al 2.000 d.C., appartiene secondo la cosmologia hindu al VII *Manvantara*. Coloro che sono nati dopo il 3 Maggio 2.000, cioè nell'Anno Zero della Nuova Era, sono invece già da annoverare fra gli esseri aurei dell'VIII *Manvantara*.

46 La leggenda evaica palesa cosmograficamente tramite il mito della 'Costola', chiaramente d'origine indiana (in Iran non è reperibile, perciò non può esser di matrice indo-aria), dei trascorsi oceaniani in un oceano non ancora costellato d'isole come il Pacifico attuale. Vedi mitologema della 'Pesca delle Isole'. La leggenda del 'Pecato Originale' trovasi invece tanto in Iran





il Diluvio che aveva segnato la fine del I Ciclo Avatarico<sup>41</sup> diveniva il medesimo evento del freddo glaciale che aveva allontanato dalla propria sede abitativa primaria gli Airya iranici, al dire dell'*Avesta*. Ma si trattava, in maniera del tutto palese, d'una forzatura; dato che esaminandoli con correttezza i due accadimenti appaiono nettamente distinti, nel luogo e nel tempo<sup>42</sup>.

In altri 2 articoli<sup>43</sup> sui Cainiti, gli Abeliti<sup>44</sup> e i Sethiti ci siamo sforzati

secondo altri, da fenomeni di dislocazione della crosta.

41 Guénon lo ha confuso con quello che porta a termine il VI Manvantara, per via dell'identificazione del Mahâmatsya collo Çvetavarâha; identificazione che, per quanto compaia a volte nei testi, non coincide colla normale interpretazione sia del Matsya che del Varâha Avatâra.

42 Cfr. la doppia valenza presso i Britanni dell'Isola di Avallon, ora collocata a nord ed ora ad ovest. Una terza valenza – più recente – identificava Avallon alla Terra di Britannia relativamente all'inizio dell'Età del Ferro, quella che i celti irlandesi chiamavano 'Età di Mile'.

43 H.Mriga (pseud.), Il Capricorno nel Bene e nel Male. La simbologia solstiziale dei 'Tre Figli' di Adamo, con un'indagine sull'origine dei culti demonici in rapporto al Cainismo, all'Abelismo e al Sethismo- Nel nido del Simorgh, (blog, 10-02-15); Id., Il viaggio degli Adamiti all'emisfero australe- Nel nido del Simorgh, Ago.-Dic. 2015 (in 4 Parti).

44 Nel Vecchio Testamento Abele viene

ucciso dal fratello "meno robusto" (R.Patai) per questioni territoriali e non possiede discendenti, ma quest'ultima affermazione appare un assurdo sul piano storico-religioso. La cosa si spiega col fatto che il mitologema, come insegna qualche vecchio professore (J.A. Soggin, Introduzione all'Antico Testamento- Paideia, Brescia 1979, P.sec. passim, non sia di derivazione ebraica. In altre parole la tradizione sethita, da cui discende quella giudaico-cristiana, non ha mai conosciuto gli Abeliti. Tanto è vero che fa discendere il primo Lamek (il vendicatore involontario di Abele, equivalente a nostro parere al primo Râma hindu) dalla progenie cainita, ma codesta discendenza non regge, sebbene anche la tradizione indiana accenni all'ibridazione dei due ceppi. Ad ogni modo In India la storia è narrata diversamente, quantunque a grandi linee le due tematiche corrispondano. Vale a dire il 'possente e santo' asceta Jamadagni – lett. 'il fuoco-che consuma', dal vr. jam ('andare; mangiare, consumare') – ossia il corrispettivo di Abele, di discendenza bhârgava e padre di Paraçu-râma, viene ucciso dagli eredi di Vâmana (Caino); e cioè da un ministro del re Kârta-vîrya, sovrano degli Hahaya. Dopodiché Râma vendica il padre, facendo strage di essi per 21 volte. Vâmana costituisce ovviamente la vishnuizzazione a posteriori di Vâmadeva, uno dei 5 volti di Çiva. Si potrebbe tracciare un parallelo fra Vâmana, Kârta-vîrya e l'altezzoso kshatriya Pṛ thu, fondatore della prima ortocultura e consorte della Terra (Pṛ thivî) secondo il M.Dh.Ç.- ix. 43. Tutti e tre questi personaggi possono esser riportati ai vari lati del Caino biblico: Vâmana al suo versante shivaico, che gli attribuisce un



gl'Indo-europei (ma sarebbe meglio tornare a chiamarli 'Iafeti', evitando di privarli della loro vera origine tradizionale, secondo gl'insegnamenti biblici), pur provenendo egualmente in origine dallo stesso ceppo nord-orientale, si sono spostati in America attraverso forse la Beringia. Questi ultimi sono da identificare a quei Sethiti che, volendo ritrovare il Paradiso Terrestre – secondo la leggenda attribuita in certi testi medievali al loro patriarca Seth – hanno finito per andare oltre, cioè fino alla propaggine meridionale del continente americano. Cfr.n.33. Sarebbe banale attribuire a questo un aspetto geografico diverso da quello attuale, ciò valendo anche per il resto del globo e l'Asia medesima. Riteniamo a tal proposito che gli Iafeti (da notare che i 3 <Figli> di Noè erano già presenti accanto al padre prima del Diluvio) fossero costituiti da quei gruppi sethiti stanziatisi nella parte settentrionale del continente americano. Non è da credere che costoro si fossero differenziati rispetto al ceppo primario soltanto per idiovariazione (Ev., L'ipot., pp. 7-8; pp 67-8 della vers.or.), dovuta a fattori climatici; anche se è possibile, anzi probabile, che tale fu il fattore principale. Diversamente da quanto proposto da Evola, che basandosi sul Wirth – teorizzatore della cd. 'isovariazione' – non teneva in nessun conto la classificazione cosmografica tradizionale su base elementale, il ceppo eroico era un ceppo misto. Lo asseriscono gli Zingari, quindi un ramo – sia pur socialmente degenerato – della tradizione indiana, e lo confermano i Greci. Per ovviare alle incongruenze enormi create dalla vecchia tesi indo-europeista durante il secolo scorso, quali

ad es. la scoperta negli Anni '90 che la Sarasvatî aveva cominciato ad essicarsi c.6.000 anni fa pur essendo di tale fiume data notizia nel Rgveda come ancora perfettamente fluente, alcuni studiosi più accorti come A.Parpola hanno invano ipotizzato che l'Antica Civiltà dell'Indo incorporasse nelle sue file una casta sacerdotale dominante d'origine indoeuropea, i Das (ir. Dah). Insomma, degli arî giunti nel Decan molto tempo prima della supposta invasione del II millennio. Sotto quest'aspetto la tesi evoliana del doppio binario ario (terminologia a parte) era almeno assai più suggestiva e – crediamo – persino più prossima al vero di quelle indoeuropeiste attuali, tirate per i capelli al fine di coprire determinati errori d'impostazione generale. Vedi l'illusione della provenienza asiatico-centrale di entrambi i ceppi, sia pur in momenti diversi. Mentre Evola faceva derivare gli uni e gli altri da una cultura comune, artica o subartica che fosse, la distinzione nel suo scritto non essendo ben chiara; e quantunque scambiasse l'Ecumene Nord-orientale per l'Iperboride, differenziava almeno giustamente il cammino geografico dei due flussi etnici. Da parte nostra stiamo invece per pubblicare un testo, nei 'Quaderni di Simmetria' (speriamo il prossimo autunno), che cercherà di dimostrar valida una nuova tesi; ossia che il popolamento dell'Eurasia è avvenuto in due ondate ben distinte sia dal punto di vista della provenienza geografica che dal punto di vista cronologico, le varie fasi delle quali risiedono per intero nel primo caso (la discesa degli Uraloaltaici dall'Asia Settentrionale verso sud e verso ovest) nel Tardo Paleolitico e nel secondo caso (la venuta in Asia Minore per



Le loro gesta belliche contro gl'Iranici sono state tramandate nella letteratura neo-persiana del X-XI sec.<sup>24</sup> Non sarebbe corretto definire 'arî' pure costoro, poiché gli Arî fan parte in verità della Razza Rossa, una razza mista ossia spuria; leggendariamente derivata, a giudizio dei Greci, dalla commistione fra dèi (leggi: iperborei, o meglio sethiti) ed umani (leggi: cainiti o noachiti). I Turi, nella stretta corrispondenza fra Generazioni Umane e Divine, al modo del titano Perseo non possono essere classificati come genti eroiche, bensì quali popolazioni <titaniche> d'origine iperborea (o meglio, post-iperborea). Usciti dalla propria ecumene di provenienza sono addivenuti altro, com'è accaduto a tutte le etnie umane. Per essi dovrebbe valere insomma quel che taluno<sup>25</sup> ha affermato, per l'appunto, di Perseo: è un titano, non un eroe. Vi è

*via atlanto-mediterranea degli Iafeti e dei gruppi apparentati in un periodo che va dall'Età Mesolitica fino a quella Protostorica.*

<sup>24</sup> Abbiamo in progetto per il prossimo anno uno studio sul soggetto, intitolato Lo scontro di culture fra Iran e Turan nelle pagine del *Libro dei Re*. Studio sulla cultura preistorica della Persia e dell'Asia Centrale (*Herakles*, N°5, rivista monografica on line [programmato per la seconda metà del 2.017], Digibu.net).

<sup>25</sup> J.Fontenrose, Python. A Study of Delphic Myth and Its Origins- Calif.Univ., Berkeley-L.Angelos 1959, Cap.XI, p.296.

infatti una grossa differenza, sia a livello culturale che etnico, fra i due ceppi; peraltro appartenenti a razze diverse, quantunque con una lontana e parziale origine comune. Neanche la lontana origine comune è tuttavia iperborea, come pretendevano a grandi linee Evola e Guénon, ma semmai nord-asiatica. Ecco perché li abbiamo definiti, con un neologismo, "post-iperborei".

In definitiva, se gli uni (il ceppo turano) hanno raggiunto il Mediterraneo dalla Siberia, gli altri (il ceppo ario) lo han fatto all'opposto provenendo dall'altra parte dell'Atlantico; a partire, sicuramente, dall'America Settentrionale. Con una differenza sostanziale, però. Questi ultimi (i Bianchi nord-americani), prima di raggiungere l'Europa si sono ibridati con elementi minoritari di razza rossa, divenendo in questo modo quel che la 'Genesi' chiama <Iafeti>. Orbene, gli Arî – intendendoli in modo specifico anziché generico – sono esattamente la stessa cosa, visto che hanno quale dio primivo *Pra-jâ-pati*. Di norma il termine sanscrito viene scomposto in *prajâ-pati*, nel senso di 'signore della procreazione'<sup>26</sup>, cosa che non fa una grinza;

<sup>26</sup> M. & J. Stutley, Dizionario dell'induismo- Ubaldini, Roma 1980 (ed.or. A Dictionary of Hinduism- Routledge & Kegan P., Londra 1977), s.v.PRAJÂPATI, p.334, col.b.



se. Potremmo aggiungere che il ceppo uralo-altaico ha fatto da cuscinetto fra i due rami, occidentale ed orientale, del ceppo indo-europeo.

Veniamo ora ai punti essenziali del discorso. Questo articolo non meno del nostro precedente basato su temi evoliani e guénoniani ed intitolato *Uttara Kuru*<sup>38</sup>, propone una lettura sulle origini delle razze umane assai diversa da quella più comunemente accettata. Nelle ricerche precedenti da parte di altri autori, ad es. L.B.G. Tilak, s'era creata in un dato momento una confusione fra l'origine iperborea e la provenienza aria. Tanto che, per accreditare la teoria che le poneva sullo stesso piano, lo scrittore marathi era stato costretto in *The Arctic Home* ad alterare il senso proprio d'un termine decisivo del testo<sup>39</sup>. Il vocabolo *pralaya* indicava il diluvio, ma l'autore citando *Pâninî* l'interpretava mediante il sostantivo apparentato *prâleya* ossia nell'accezione di

<sup>38</sup> G.Acerbi, Uttara Kuru, il Paradiso Boreale nella cosmografia e nell'arte indiana- Alle pendici del Monte Meru (blog, 8-06-13), sgg.

<sup>39</sup> Til., op.cit., p.317. Un'abitudine che, purtroppo, si riscontra in qualche altra occasione. Vide supra. Ma non per questo l'autore va troppo criticato, essendo evidente la volontà d'offrire al lettore una visione non convenzionale della Smṛti hindu.

'ghiaccio, neve'<sup>40</sup>. In questa maniera,

<sup>40</sup> Il Dizionario M. Monier-Williams di Sanscrito-Inglese, edito nel 1899 ad Oxford dalla Clarendon P. e ripubblicato nel 1981 dalla Munshiram M., alla voce *pralaya* offre questi significati: "dissoluzione, distruzione, morte" oppure "la nuvola che provoca la dissoluzione"; ma non menziona la voce *prâleya*, a differenza del Diz. Inglese-Sanscrito di V.S. Apte, che la riporta invece sotto snow in alternativa ad altre più correnti. Evidente dunque che il diluvio in questione era etimologicamente legato agli effetti glaciali, come per l'appunto spiegava Tilak. Se pensiamo al Diluvio Atlantideo le cose stanno così, poiché si è avuta dapprima l'inondazione che ha fatto sprofondare l'ecumene caraibico-andina (in altre parole, l'Atlantide tramandata dagli Egizi secondo Solone) e circa 1.500 anni dopo la glaciazione dell'ignota terra donde provengono gli Arî, a causa dello spostamento verso le coste nordeuropee della calda Corrente del Golfo, un tempo deviata verso il Nord-America dall'ecumene medesima. Tale deviazione ha provocato lo scongelamento del Nord-Europa e la fine della glaciazione europea, mentre il Nord-America si è congelato. Questi due cataclismi, che nella memoria ellenica sono andati sovrapponendosi (per questo Platone ha posticipato la data del Diluvio dell'Atlantide di oltre un millennio), nulla hanno a che fare comunque col Diluvio – inondazione e non congelamento – che ha posto fine alla Terra Iperborea. Va precisato a scanso d'equivoci che, diversamente da come si supposeva nell'Ottocento, le glaciazioni sono un effetto e non una causa dei cataclismi, essendo questi provocati dagli spostamenti dell'asse terrestre. O,



metodo della scienza moderna, non quello degli antichi. E perciò è difficile far concordare i risultati da essa raggiunti con i dati della scienza sacra, i primi apparendo sempre oltremodo dispersivi e confusi, anche quando non siano di per sé sbagliati. Innanzitutto sono state le Razze, per il colore della pelle (Bianca, Gialla, Nera, Rossa e Bruna)<sup>36</sup>, a determinare una distinzione umana plausibile; in base appunto ai 5 Elementi (scr. *Bhûta*), i quali secondo la dottrina trasmessaci dagli antichi si appoggiano ad altri fattori quali i Climi, le Ecumeni, i Caratteri ecc. Non è possibile prescindere da questo schema quinario, o quaternario se non si tien conto del 'Quinto Elemento', la proverbiale Quintessenza. Altrimenti tutto va in fumo, la Tradizione essendo fatta non di approssimazione ma di verità trasmesse dalla Divinità mediante Rivelazione allo Spirito dell'Uomo agli albori dei tempi e tramandate di secolo in secolo, di millennio in millennio.

Riassumeremo ora il nostro punto di vista sulla questione delle origini europee, a beneficio del lettore che potrebbe anche non aver capito esattamente la nostra posizione, magari

<sup>36</sup> Tale distinzione è d'origine gitana. Cfr. n.16.

forse per certa sottile polemica nei confronti di Evola. Lo rassicuriamo al riguardo. Il nostro intento è, in questa come in altre occasioni, di sottolineare il genio evoliano; non di denigrarlo, per questioni di scolasticismo guénoniano *et similia*. Non possiamo asserire che la nostra posizione sia equidistante nei confronti delle due scuole, guénoniana ed evoliana, questo non sarebbe vero; ma di certo consideriamo Evola l'unico vero discepolo di Guénon storicamente parlando, anche se non letteralmente di scuola guénoniana. Nonostante il nostro approccio culturale si rifaccia visibilmente a quest'ultima scuola (ma qualche critica la riserviamo a Guénon medesimo, a differenza di chi lo ha imitato troppo pedissequamente), ivi ci siamo occupati di Evola e della doppia origine degli Europei<sup>37</sup>; in parte risalenti all'etnia indo-europea ed in parte a quella uralo-altaica (o meglio, il gruppo ugrofinnico nell'Europa Nordorientale e quello uralo-altaico nell'Europa Sudorientale), seppure in proporzioni diver-

<sup>37</sup> Diversamente dall'Europa l'Asia comprende altre grandi etnie, oltre all'etnia ariana e a quella uralo-altaica. E cioè i Paleosiasatici all'Estremo Nord, gli Austronesiani nel Sudovest; in quanto ai Semiti ed ai Camiti, tali ceppi hanno occupato nell'insieme l'area vicino-orientale e medio-orientale, nonché – ibridandosi coi gruppi paleonegritici – parte della fascia costiera dell'Africa Orientale.



il problema, tuttavia, è che anche *prajâ* è scomponibile in 2 parti: *pra-* (una preposizione = 'pro-') e *-jâ-* (p.pass. = 'nato'), nell'insieme col valore di 'progenie'. Il participio potrebbe anche esser considerato, altresì, una contrazione di *jâta/ jâti* ('nascita, produzione, origine'). Il che evidenzia la sua natura di dio dei produttori, od eroico se preferiamo. Da notare che il titano Giapeto, generato da Urano e Gea nonché equivalente greco di *Iaphet* e *Prajâpati*, ha avuto dalla ninfa Asia (oppure Climene) i figli Prometeo ed Epimeteo (gl'indiani Promanthu e Manthu)<sup>27</sup>. E proprio questo tal Prometeo-Promanthu è collegato, guardacaso, al Diluvio inviato da Zeus al fine di sterminare o quasi il genere umano<sup>28</sup>; diluvio che purtroppo nella tradizione greca si è sovrapposto a quello di Deucalione, ma si riferiva in origine all'altro di cui narrava Platone nel *Timeo* e nel *Crizia*. A dimostrazione di quanto andiamo asserendo si analizzi per bene la figura indicata e si consideri soprattutto il valore zodiacale dell'Aquila, nei pressi del celeste Aquario, la quale gli rode il fegato. Essendo Prometeo-Promanthu una figura di discendenza uranica (è nipote

<sup>27</sup> A. Morelli, Dei e miti. Enciclopedia di mitologia universale- *Eli*, Torino 19?? (dat. n.cit.), p.417/ col.b.

<sup>28</sup> Mor., op.cit., p.416/ col.b.

di Urano), come dimostra altresì la sua duplicità gemellare (in tutta evidenza i due archi zodiacali, ascendente e discendente), è chiaro che il fegato di tale macrantropo rappresenta in tal caso la metà del corpo, cioè il Discendente vernale all'epoca del Diluvio Atlantideo.



Fig.2- Eracle libera Prometeo (l'Uomo Cosmico) – figlio di Giapeto = Iaphet – dalla tortura dell'Aquila (asterismo presso l'Aquario), che gli rode il fegato; cioè è posizionata al Discendente Vernale durante l'Era del Leone (10.960-8.800 a.C.), in cui secondo Platone avvenne il Diluvio Atlantideo (cratere ateniese a figure nere, c.500 a.C., Mus. del Louvre, Parigi)

Un merito assolutamente esclusivo di Evola è invece il fatto di distinguere la Terra Verde, che identifica alla Groenlandia o *Grünes Land*<sup>29</sup>, dall'Isola

<sup>29</sup> Ev., op.cit., Cap.3, p.237. *Evola associa la Terra od Isola Verde al norrenico Ginnungagap, inteso dai germanisti – ad es. il Turville-Petre – quale “vuoto carico di potenza e forza magica”.* Quando pensavamo





ormai che l'autore avesse frainteso il concetto, ci siamo accorti che altri (il De Santillana) l'interpretava come spazio celeste fra i due tropici. Ciò senza dubbio dà ragione, sia pur indirettamente, allo scrittore siciliano; poiché si tratta a ragion veduta, secondo la Gylf.- 5, del passaggio da una terra circumpolare "incrociata di strati di ghiaccio e di brina" (Niflheimr) ad una subtropicale "bagnata dalla pioggia e battuta dal vento", oltre la quale era posta una regione illuminata dalle scintille e dai bagliori del Muspell (il Sud). Cfr. anche Ev., art.cit., p.9. In questo caso l'autore si limita a parlare, però, di 'terra sacra posta ad Occidente'. Da notare che l'Edda (i. 5-6) riconosce ad Ymir, il primo gigante del ghiaccio (androgine, secondo il Turville-Petre, ed omologo dello Yama/ Yima indoiranico), la primogenitura.



**Fig.3-** Gayumart, primo re umano ed equivalente airya di Yima nei panni di uomo-dio, sulle innervate Montagne Paradisiache allorché in un clima uniforme il leone viveva in pace colla gazzella (miniatura persiana del XIV sec., Lib.Gall. d'Arte, Washington, B.Gray, 1977)

Il testo di Snorri si chiede, perciò, dove sia vissuto Ymir e di cosa si sia nutrito. La risposta è sibillina e, a nostro parere, non è stata compresa da nessuno specialista. In quanto è scritto che, non appena la brina gocciolò, si formò una vacca di nome Audhumla e dalle sue mammelle scorrevano 4 fiumi di latte che nutrivano Ymir. I 'Quattro Fiumi' sono, naturalmente, quelli del Paradiso Terrestre e cioè le 4 Direzioni. Essendo l'animale in questione una tipica Vacca dell'Abbondanza, è lecito intenderla alla maniera indiana (cfr. con Surabhi) quale 'Terra d'Abbondanza'; in senso spirituale, ovviamente, anziché materiale. Dalla <Vacca> nacque Būri e da questi Borr, che generò con Bestla la terna numinosa Odhinn, Vili e Vé. In altre parole da una Grande Dea (lo Zero Metafisico) è provenuto un Dio Unico (Creatore del Mondo), donde son derivate dapprima una Diade (nonché una Triade contando il nome precedente) ed infine una Trimorfia (Odino coi suoi due fratelli). Di seguito il poema (ibid., 7) chiarisce che Ymir fu ucciso dai figli di Borr, insomma da Odino & C., e nel diluvio di sangue che ne era conseguito erano morti tutti i Giganti del Gelo. Tranne uno, Bergelmir, salvatosi tramite un ludhr ('imbarcazione'). Ciò mostra che al I Ciclo dell'Uomo-dio, alla maniera dello Yima iranico, subentra direttamente il culto di Odhinn/ Wodan (corrispettivo del scr. Vāta/ Vāyu, ir. Vayu, secondo gli studiosi); che in India non meno di Varuṇ a regge il II Ciclo, precisamente del Nordovest.



termine 'ario' come aratore (è l'etimo comunemente accettato dalla maggioranza degli studiosi sino ad ora, tanto a livello tradizionale quanto accademico), un rimando ulteriore alla Grünes Land rimane senz'altro lecito. Dal momento che in una fase ancora successiva l'appellativo è passato ad una plaga nordica dello stesso subcontinente indiano, la piana indogangetica. Questo tipo di adattamento d'una vecchia denominazione ad una nuova sede era quanto avveniva anche presso parecchie altre etnie e, difatti, succedeva pure nell'America Precolombiana. Per di più Noè, di sicura provenienza atlantica (ciò essendo stato creduto sino al Medioevo anche nell'ambito della cultura cristia-

d'una improbabile discesa da nord; ciò spiega indirettamente perché mai proprio in tale ambito si sia creato quel secolare conflitto fra Iranici – potremmo dire Iranari, cioè Ari tout court – e Turi testimoniato tardivamente nella letteratura neopersiana. Quindi, perché non tornare alle fonti bibliche? E poi, lasciando perdere l'indo-europeismo di maniera (che essendo basato su pregiudizi coloniali ottocenteschi non è per nulla "tradizionale", anche se vi hanno messo il becco molti illustri massoni come il Dumézil), non sarebbe meglio intendere la spinta aria verso l'Asia Centrale come il naturale atteggiamento nomade – attestato nella Bibbia – da parte del ceppo iafetico a differenza di quello semitico o camitico?

na), è stato considerato leggendariamente dagli Ebrei l'<aratore> per antonomasia, essendo il tradizionale inventore dell'aratro. Quel che, nell'accezione storico-religiosa, chiamasi 'eroe culturale'; un po' come il successivo Prometeo fra i Greci, od il suo doppione solare Eracle, che difatti lo libera dalla tortura dell'Aquila (Aquario)... regredendo vernalmente da un Segno ad un altro precedente (Capricorno).

La teoria dei gruppi sanguigni – desunta anche in tal caso da H.Wirth, se non andiamo errati – non è tradizionale e non la prendiamo, dunque, in considerazione; ci pare del resto confusa, almeno come l'ha esposta Evola. In ciò d'altronde l'autore si mostrava più scienziata, o se preferiamo futurista (considerando il suo apporto culturale al fascismo), che tradizionale. Bisognerebbe, semmai, rifarsi agli studi odierni del Cavalli-Sforza per cercare di far collimare in qualche modo i dati dell'antropologia fisica cogli altri di diversa natura. Nessuna teoria, ovviamente, in linea di principio è sbagliata. La verità ha sempre molteplici sfaccettature e si può arrivare ad essa per molte vie e con molti metodi. Il problema vero è che la scienza moderna non utilizza schemi precisi, come possono essere gli Elementi, ma va un po' a lume di naso; difatti, come insegnava Guénon il vero empirismo è il





na *Vaejāh*, che invece era tutt'altro. Insistiamo a far notare che fra l'una e l'altra è comunque esistita una terra interposta, secondo la dottrina avatarica hindu, anche se non proprio esattamente intermedia <sup>33</sup>. Inoltre

nel nord dell'Eurasia", che definiremmo puranicamente 'Terra del Nordest Asiatico', fungente da passaggio interposto verso una triplice direzione: dapprima col popolamento dell'Oceania (III e IV Ciclo Avatarico) e, successivamente, con quello dell'Australia nonché dell'Indonesia (V Ciclo); in seguito collo stanziamento nell'Eurasia (Siberia Meridionale, Asia Centrale, Cina, Sudest Asiatico ovvero in parallelo Persia, India, Africa nonché Vicino Oriente, Grecia ed Europa) durante il VI Ciclo ed, infine, coll'insediamento in America (Atlantide Meridionale od Antartica, Atlantide Centrale o Andino-caraibica ed Atlantide Settentrionale od Iperborea), nel corso vicendevolmente del VII, VIII e IX Ciclo. Circa quest'ultima colonizzazione è chiaro che il flusso di popolazione e di cultura non può che essersi spinto da nord verso sud, ma è avvenuto senza dubbio il contrario ciclicamente dal punto di vista avatarico. Anche per via d'un perpendicolare popolamento forse durante il VII Ciclo Avatarico, ignoto dall'antropologia moderna ma non ignoto a quella tradizionale ebraica (vedi conflitto fra Cainiti e Sethiti in uno stesso ambito geografico), venuto dalla zona austronesiana per via antarto-sudafricana. 33 Vedi n.prec. Ciò è provato anche nel caso della Terra Verde (l'Atlantide Iperborea, insomma probabilmente la Groenlandia), dato che nella dottrina ebraica

l'*Airyāna-vaejāh* d'avestica memoria non era tanto il "seme della razza ariana", secondo l'imprecisa traduzione di Tilak <sup>34</sup> carpita sia da Evola sia da altri che lo ha chiaramente influenzato (il Wirth), quanto semplicemente la 'Regione degli Ari' (scr. *Ārya-varsha* o *Ārya-varta*). L'*Āryavarta* non è la 'Terra Verde', d'altra parte, ma una regione dell'Asia Centrale popolata prima della discesa verso il subcontinente indiano <sup>35</sup>; ma, intendendo il

apocrifa è tramandato che Seth cercò di raggiungere il Paradiso Terrestre – s'intende il 'Giardino' del primo Adamo, vale a dire l'Iperboride ormai sprofondata – ma non lo trovò. Segno che, come in questo caso concorda anche la scienza moderna, il popolamento dell'America proveniva dalla Siberia Orientale attraverso la Beringia (un tempo non ancora sommersa). E che, fin d'allora, la Terra del Primo Uomo – sia questi l'Adamo biblico o lo Yama-Yima vedico-avestico – non era più visibile. Può darsi che tale ricordo interferisca con un altro successivo, d'analoga portata, poiché anche nell'America precolombiana si parla di simili tentativi volti a riscoprire la terra originaria di provenienza di quelle popolazioni. Sempre che non alludessero a terre intermedie, il che è sempre possibile.

34 L.B.G. Tilak, *The Arctic Home in the Vedas...* - Messrs Tilak Bros, Poona 1971 (I ed. 1903), Cap.XI, p.295.

35 Nonostante lo stanziamento degli Ari nelle regioni centro-asiatiche (Battriana e dintorni) sia un fatto ormai acquisito, essendo stato dimostrato a livello archeologico, non è stato trovato alcun riscontro



Fig.4- *Varuṇa*, la divinità uranica venerata dall'Uomo – effigiato dallo *Harṇsa* – nel II Ciclo Avatarico (altorilievo indiano d'epoca medievale, on line)

Più avanti (ib., 8 -9) si afferma che i figli di Borr (le genti boreali) portarono Ymir (il seme umano) nel mezzo di Ginnungagap (cioè nel mezzo della zona tropicale), e colà individuarono i 4 Pilastrini del Cielo ponendo 4 Nani a sorreggerli. Diedero un posto a tutti gli astri, alcuni fissi in cielo; ad altri che vagavano liberamente diedero una rotta da percorrere e in tal modo, secondo quanto attestano le più antiche conoscenze, cominciarono la divisione dei giorni ed i calcoli annuali. Il punto di vista descritto nell'Edda, si noti, è divino, non umano. Ragion per cui, da ciò che rimaneva della prima razza umana (i Giganti del Gelo) è stata foggia una nuova razza (i Giganti della Mon-

tagna) ed il luogo ove abitavano è stato chiamato Midhgardhr ('Giardino di Mezzo'); denominazione che non rimanda alla Terra Artica, bensì ad una terra subtropicale, abitata dalla coppia archetipica Askr ed Embla (sorta di Adamo ed Eva). Dal fatto che il nome maschile significa 'Frassino' qualcuno potrebbe dedurre che non poteva trattarsi in alcun modo d'una zona subtropicale. Però lo stesso dovrebbe dirsi allora della coppia biblica, visto che il frutto proibito del 'Giardino' (notare il termine) è in quel caso un melo od un fico, ovvero un albero mediterraneo; invece sappiamo che, al di là della leggenda ebraico-semitica, il riferimento cosmografico probabile è ad un'ecumene della zona caraibica ossia alla mitica Atlantide. Sebbene, per sovrapposizione dei due temi, la leggenda archetipica valga pure per la Terra Iperborea. Il corrispondente celeste del Midhgardhr è l'Āsgardhr ('Giardino degli Ass'), per il quale valgono le medesime doppie prerogative. Essendo il riferimento concreto della "fortezza nel mezzo del mondo" – denominata guardacaso 'Troia' – ad una terra paradisiaca occidentale e non polare, è chiaro che i Dodici Asi sui quali svetta Odino (antico nume atmosferico trasposto in funzione d'un deus-pater di tipo olimpico) sono il prodotto d'una cultura oltremodo elaborata e non certo primordiale. Nonostante Snorri confusamente attribuisca al Gladhsheimr ('Dimora di Gioia') una 'età dorata', è palese che non può trattarsi dell'Età Aurea greco-latina, poiché il tempio coi dodici troni ed un tredicesimo più alto scranno menzionato in Gylf., 14 è un modello divino appartenente alle zone tropicali del nostro emisfero e alle culture eroiche, di per sé avanzate. La



Bianca o *Çvetadvîpa*; e a ciò è dovuta la ragione di questo nostro scritto, dovendo ammettere per onestà d'esser debitori del concetto allo scrittore siciliano, nonostante l'imprecisione da parte di questi di confondere l'Ecumene del I Ciclo Avatarico con quella del II. In altre parole, la Terra Iperborea colla Terra del Nordovest (Post-iperborea). Non si capisce bene del resto dove egli collochi l'ecumene che ha fatto da terra-madre degli Arî, nel modo in cui lui li intende, se nel Nordeuropa o nell'Asia Settentrionale oppure nell'Artide vera e propria; ma la distinzione fra Terra Bianca e Terra Verde, indipendentemente dalla loro esatta collocazione ciclica, senza

provenienza dall'Asia Minore degli Asi conferma che abbiamo a che fare, in questo caso, con numi di carattere iafetico. Mentre, per quel che concerne i Vani, crediamo che il Vanaheimr evidenzî la loro natura in qualche modo 'titano-argentea'. Essi sono, a nostro parere, i tipici numi boschivi di tipo ugro-finnico od uralo-altaico, a loro volta derivati dai piú primitivi genî della foresta paleo-siberiani. Sebbene il loro nome rimandi ai Vanara indiani, i compagni di Hanumat, facente da luogotenente a Râmacandra (il secondo Lamek biblico alias Seth); il che significa che potrebbero anche loro avere un'origine atlantica al pari degli Asi, coi quali potrebbero aver coesistito quali deità piú primitive fin dai tempi della presenza degli Arî sul suolo nordamericano.

dubbio risulta valida ed è un punto di partenza assai importante per cercare di riscoprire le basi etno-geografiche effettive delle nostre origini umane. In quanto alla razza negroide che avrebbe preceduto i cosiddetti cro-magnòidi, in un'espansione primitiva, non è credibile pensare ad un "focolaio africano"; ma, semmai, ad un'emigrazione austronesiana per via asiatico-meridionale. Altri fattori provano ad ogni modo la lungimiranza del geniale autore. Ad es. il fatto di menzionare la doppia possibilità in linea teorica che l'Artide, od Iperboride che dir si voglia, sia mutata climaticamente con conseguenze immani sulla flora e la fauna a causa dello spostamento geografico dell'asse terrestre oppure per la variazione dell'inclinazione di questo stesso asse. La prima teoria viene attribuita a Köppen-Wegener, segno che l'idea d'una dislocazione della litosfera (la parte rocciosa della crosta) – sia pur per ragioni diverse – era già stata proposta seppur troppo vagamente prima di C.Hapgood; la seconda teoria fa parte invece, benché al minimo grado (tanto che è possibile equivocare al in proposito ed anche noi stessi, ad esser sinceri, lo abbiamo fatto per molto tempo in passato), della dottrina tradizionale.

La si trova, perciò, tanto in Occi-



dente<sup>30</sup> quanto in Oriente<sup>31</sup>.

Un'ultima annotazione importante riguarda la citazione di Tilak, che Evola mostra di conoscere assai bene, piú addirittura di Guénon; ma che purtroppo piglia in tal caso troppo alla lettera, commettendo perciò lo stesso doppio errore dello scrittore marathi: a) la confusione fra lo *Çvetadvîpa* (l'Isola Bianca) e l'*Uttarâkuru* (la Terra del Nord), analogo piuttosto all'Isola Verde; b) l'identificazione erronea conseguente fra la Tule Iperborea (lat. *Thule Hyperborea*, gr. *Θούλη*)<sup>32</sup> e l'*Airyâ-*

30 J.Milton, *Il Paradiso Perduto- Bietti*, Milano-Roma 1979, L.X, p.411-3, vv. 796-878. Il passo è stato meritoriamente segnalato pur senza precisa citazione del capitolo e dei versi in A.Bonifacio, *Il mito polare. Iperborea, la civiltà sepolta tra i ghiacci- Archeologia proibita*, (N°22, Nov.-Dic. '05), *Mondo ignoto srl*, Roma 2005, Intr., 14.

31 Li-tze- v. *Vedi, in proposito, Ev.*, op.cit., p.235.

32 La menzione dell'ubicazione di codesta "isola settentrionale, non bene nota agli antichi medesimi, a sei giorni di viaggio a nord delle isole Orcadi, dagli scrittori seriori presa ora per la costa della Norvegia, ora per l'Islanda, e piú verosimilmente per l'isola di Mainland, la maggiore delle Shetland (F.Calonghi, *Dizionario Latino-Italiano- Rosenberg & Seller*, Torino 1950, III ed. riv., s.v.THULE, p.2.741) testimonia che era possibile raggiungerla per mare molto

tempo addietro; cosa che, non essendo possibile per la vera Tule sprofondata nell'Oceano Artico circa 60.000 anni fa, ci spinge all'identificazione di essa con l'Ultima Tule e non colla Tule Iperborea. Oltretutto la nozione <dei 6 giorni di navigazione>, che anche gli autori latini trassero dal grande navigatore del IV sec. a.C. Pitea di Massaglia ovvero l'odierna Marsiglia, tramite Strabone (L. G. De Anna, *Thule. Le fonti e le tradizioni-Il Cerchio, Rimini 1998, Cap.I, §2, pp. 11-2*), non esclude – anzi rende probabile, data la distanza minore fra le due coste in ambiente molto settentrionale – che il punto di sbarco in mancanza d'un preciso orientamento potesse essere dall'altra parte dell'Atlantico. Un'ulteriore probabilità che Pitea ebbe a che fare con una terra tipo la Groenlandia, è dimostrato dalla citazione di Plinio (ibid., p.12) che dopo quell'isola cominciava l'oceano congelato. Quindi non poteva essere per nessuna regione l'Artide, che viceversa iniziava da là in poi. Scrive in proposito il De Anna, noto filologo ugro-finnico, il quale ci pare propenda – forse a ragione – per l'Islanda: «La via del ritorno, secondo autorevoli studiosi, dovette toccare le isole Färöer, le Orcadi, l'Irlanda, ...la Manica e la Danimarca.» Ciò spiegherebbe l'analogo tragitto verso la Groenlandia, usando l'Islanda come meta intermedia del viaggio, da parte vichinga e la testimonianza raccolta dai Goti e menzionata da Evola d'una terra verde ancora all'inizio del Medioevo. In effetti, studi recenti hanno dimostrato la presenza di vegetazione e di batteri in terre assai settentrionali all'inizio del II mill. a.C. Anche il De Anna (ib., §4, p.24) finisce per distinguere la Terra degli Iperborei da "una terra